



IL SINDACATO DEI CITTADINI

**Incontro con la delegazione OCSE
Valutazioni e proposte UIL
Illustrate da Antonio Focillo
Seg. Confederale Uil
Roma 11.12.2018**

Premessa

L'OCSE ci fornisce un'ottima occasione di riflessione sullo stato di salute del nostro Paese, scattando una fotografia dei cui contorni però non eravamo in alcun modo all'oscuro. Per questo motivo abbiamo promosso insieme a Cgil e Cisl una campagna in tutta Italia per presentare le nostre priorità per la legge di bilancio 2019 al Governo.

Le proposte avanzate dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico nel suo rapporto, alla luce delle sue rilevazioni, sono più che condivisibili e in larga parte non sono lontane dalla nostra piattaforma unitaria.

Quello che è evidente agli occhi di tutti è che il rilancio socio economico del Paese non potrà di certo passare per quanto disposto dalla manovra finanziaria. L'utilizzo degli oltre 22 miliardi di spesa previsti in deficit si sarebbe dovuto indirizzare verso nuove politiche in grado di ribaltare le scelte economiche neoliberaliste della crisi, mettendo al centro il lavoro e la sua qualità, in particolare per i giovani e le donne, con l'intento di contrastare l'esclusione sociale e la povertà attraverso processi redistributivi, soprattutto nel Mezzogiorno; politiche di lungo termine e gradualistiche che guardino al futuro prevedendo investimenti in infrastrutture delle reti materiali e sociali, in innovazione, nella scuola, nella formazione e ricerca, nella prevenzione e messa in sicurezza del territorio e che sostengano le politiche industriali.

Ad oggi manca tutto questo perché si privilegia invece la spesa corrente, si preannunciano ulteriori tagli e si introducono misure che non incentivano il lavoro e rischiano di rappresentare mere politiche di assistenza.

Ancora una volta ci troviamo a ribadire l'urgenza di riabilitare il ruolo della Stato nella direzione della politica economica, rompendo gli argini di un sistema sovranazionale che ha imbrigliato le capacità degli Stati di rispondere prontamente allo stato di bisogno dei suoi cittadini.

Lo si deve fare non rinnegando l'Unione ma ridando vigore a quei principi di solidarietà, fratellanza e coesione sociale che ne hanno giustificato la nascita. Principi che si sono completamente smarriti e dimenticati anzi quasi messi al bando da politiche di mero profitto finanziario.

Per queste ragioni unitariamente abbiamo sostenuto che il confronto con l'Europa dovrebbe orientarsi verso una grande e seria battaglia per cambiare lo statuto economico europeo e le politiche economiche attraverso lo scomputo delle spese per investimenti materiali e sociali dal deficit e l'aumento delle risorse europee per gli investimenti per politiche di coesione e di sostenibilità ambientale.

A condizione data, tuttavia, gli intenti della prossima manovra finanziaria si concentrano su misure sì di contrasto alla povertà, che è senza dubbio una priorità per il Paese, ma senza combatterle alla radice. La povertà non si combatte se non c'è lavoro e se non c'è lavoro non c'è benessere.

Le emarginazioni sociali non si diminuiscono con un assistenzialismo fine a sé stesso ma implementando equamente gli standard minimi dei servizi offerti a quella comunità, rafforzando le

grandi reti pubbliche del Paese: sanità, istruzione e servizi all'infanzia e assistenza. Del tutto assenti sono i riferimenti all'innovazione nella Pubblica Amministrazione.

È qui che deve esserci un cambio di rotta che riconosca il ruolo che lo Stato ricopre di garante del benessere sociale, cosa che anni di tagli e politiche di privatizzazione hanno sempre più mortificato, creando sfiducia nei confronti di tutto ciò che è pubblico, incapace ormai di fornire aiuto.

E ancora! Sulla previdenza è positiva l'apertura di una base di confronto su "quota 100" ma manca qualunque riferimento alla pensione di garanzia per i giovani, agli interventi a favore delle donne, ai lavoratori precoci e lavori gravosi e alla separazione tra previdenza e assistenza.

Sul versante fiscale, infine, i provvedimenti annunciati (flat tax) sono iniqui e sbagliati, in quanto si sceglie di introdurre un nuovo condono premiando gli evasori e non si riduce il cuneo fiscale per i lavoratori e per i pensionati, non si prevedono né una maggiore progressività delle imposte né interventi sui patrimoni dei più ricchi e non si programma un deciso contrasto all'evasione. Tutto con buona pace dei principi costituzionali e degli allarmanti dati sull'evasione fiscale italiana.

Nella nostra piattaforma abbiamo manifestato pubblicamente la nostra idea di Italia. Un Paese che riparta dalla coesione, dall'inclusione e dall'integrazione, antidoti alle paure dell'altro, in un sistema virtuoso di convivenza in cui il lavoro può favorire le politiche di integrazione dei migranti, evitando forme di sfruttamento, di caporalato, che negando le condizioni di vita e di lavoro dignitoso, favoriscono le speculazioni malavitose che si nutrono del disagio sociale. Per far ripartire la sua economia la prima leva per generare una crescita sostenuta, rinnovare il modello di sviluppo e creare nuova occupazione sono gli investimenti. Tutto questo non sarà possibile senza, però, apportare modifiche alla legge sul pareggio di bilancio degli enti locali; sviluppare le infrastrutture sociali e le grandi reti pubbliche legate alla salute, all'istruzione all'assistenza; senza creare nuove infrastrutture materiali e mettere a regola le esistenti per connettere il Paese al suo interno e al resto dell'Europa; senza puntare su infrastrutture energetiche e digitali; senza far ripartire il cosiddetto "Piano Periferie"; senza confermare e rafforzare, nell'eventuale revisione del codice degli appalti, la tutela del lavoro e la lotta per la legalità. È fondamentale, infine, una nuova politica industriale che garantisca un potenziamento della contrattazione - a tutti i livelli - e un aumento dei salari, contenendo la povertà e riducendo le disuguaglianze. Non si può prescindere poi dal potenziare i fondi comunitari per costruire un grande piano di formazione continua, che porti un numero crescente di lavoratori a dominare le adeguate e necessarie competenze digitali e di interazione con le tecnologie 4.0.

In questi punti incentrati sul lavoro di qualità - che in parte riproponiamo di seguito - vediamo la luce per un sistema Paese che stenta a rialzare il capo e continua ad esser declassato a livello economico internazionale. Ma non lo diciamo per le valutazioni delle agenzie di rating che si susseguono giorno dopo giorno ma per quella che è la fotografia che lo stesso Ocse ha scattato dell'economia reale del nostro Paese. Un'economia bloccata in quello che dovrebbe essere il suo fisiologico ricambio generazionale dei redditi da lavoro, che costituiscono il vero volano di crescita del benessere di una comunità.

Del resto, segnaliamo che una soluzione non può essere, come non lo sono quelle di questa legge di bilancio, l'ennesimo incremento dell'avanzo primario. Ci troveremo di fronte a nulla di nuovo, si tratterebbe dell'ennesimo taglio alla spesa pubblica, come se non bastassero quelli degli ultimi dieci anni e indifferenti al fatto che l'Italia è uno dei paesi col saldo primario più alto a fronte, però, della spesa per interessi più alta d'Europa. Non può dirsi che sia questo l'indice dello stato di salute di uno Stato, soprattutto dati i risultati di anni proprio di queste scelte economiche che hanno fatto altro ovviamente che peggiorare la situazione. Le politiche di austerità sono dannose e producono impoverimento dell'intero sistema. Sono dannose, in primo luogo, perché la contrazione della spesa pubblica, riducendo la domanda aggregata, riduce l'occupazione e, a sua volta, la riduzione dell'occupazione, in quanto riduce il potere contrattuale dei lavoratori, riduce i salari e, dunque, i consumi. In secondo luogo, in assenza di iniezioni esterne di liquidità, politiche di bassi salari e alta disoccupazione su scala globale restringono i mercati di sbocco per la produzione, riducendo - per le imprese nel loro complesso - i margini di profitto e gli investimenti. Quindi le politiche di

‘austerità’ accentuano la crisi perché contribuiscono ad accelerare la caduta della domanda aggregata. Se, come la visione dominante sostiene, la riduzione della spesa pubblica è funzionale alla riduzione del rapporto debito pubblico/PIL, e dunque a scongiurare attacchi speculativi, va rilevato che, per contro, il calo dell’occupazione riduce la produzione e, dunque, il PIL; la riduzione dei redditi riduce la base imponibile e può accrescere il debito pubblico. In altri termini, le politiche di austerità rischiano di generare gli effetti che si propongono di contrastare, aumentando l’indebitamento pubblico in rapporto al PIL, per effetto della contrazione del tasso di crescita. Alcuni ci taceranno come nostalgici ma la via maestra riteniamo sia ancora quella tracciata da John Maynard Keynes. Una politica economica per i redditi da lavoro e per il sociale, non di certo quella imposta dall’alto che in questi, ormai dieci anni, ha solo impoverimento molti e arricchito pochissimi.

Riforma fiscale e svolta nella lotta all’evasione

Nel Paese c’è un carico fiscale eccessivo su redditi da lavoro dipendente e da pensioni e la manovra del Governo non risponde alle esigenze dei lavoratori e dei pensionati. Ricordiamo sempre che l’Italia ha la maglia nera in Europa sull’evasione fiscale: 111 miliardi l’anno. Un fenomeno, quest’ultimo, cui l’ultima legge di bilancio sembra voltare le spalle. Noi, al contrario, abbiamo chiesto l’istituzione di un’agenzia apposita che monitori seriamente il fenomeno e si adoperi per recuperare le ingenti somme disperse.

Le politiche fiscali sono strumento importante di redistribuzione e di sviluppo di un Paese. Abbiamo proposto, a tal fine, di: estendere il meccanismo della ritenuta alla fonte anche per i redditi da lavoro autonomo; rendere tracciabili tutti i pagamenti, attraverso l’utilizzo della moneta elettronica e portando a 1000 euro il limite per i pagamento in contanti; introdurre una Web tax in tutti i paesi della UE; rafforzare e estendere a tutti i paesi membri della UE la tassa sulla transazioni finanziarie, TTF; aumentare le detrazioni spettanti ai redditi da lavoro dipendente e da pensione; ridefinire le aliquote Irpef e le basi imponibili rafforzando la progressività.

Mezzogiorno

Il rilancio del Mezzogiorno richiede con urgenza una politica economica non più soltanto orientata al superamento della crisi ma espansiva e capace di far ripartire la produzione e i servizi e generare quel processo di redistribuzione della ricchezza che è mancato in questi anni.

In particolare, come CGIL, CISL e UIL abbiamo chiesto, quali precondizioni indispensabili per determinare una dinamica di sviluppo: il completamento di alcuni grandi assi viarii e ferroviari; investimenti per la prevenzione, manutenzione e la messa in sicurezza del territorio e degli edifici, unitamente ad un piano per la infrastrutturazione energetica e digitale; investimenti pubblici per l’infrastrutturazione sociale; la messa in rete sinergica sui territori e per i grandi obiettivi strategici delle reti di ricerca pubbliche e private, nonché la revisione dei parametri utilizzati per la distribuzione delle risorse alle Università e il conseguente contrasto alle forti contraddizioni create dal sotto-finanziamento degli atenei meridionali; un rafforzamento delle amministrazioni pubbliche in termini di personale e competenze; una vera lotta al lavoro irregolare e una forte azione di contrasto alla criminalità.

Ammortizzatori sociali e politiche attive

Sono necessari interventi normativi sugli ammortizzatori sociali che tengano conto delle esigenze delle aziende di completare i percorsi di ristrutturazione o di uscire da crisi di mercato, come: prolungare la durata massima della cassa integrazione straordinaria oltre i 24 mesi nel quinquennio; allargare e sostenere adeguatamente il ricorso al contratto di solidarietà; rendere strutturale la proroga della CIGS per cessazione di attività e per procedure concorsuali; avviare un monitoraggio sul funzionamento del Fondo di Integrazione Salariale; rafforzare la Naspi abolendo il *décalage* del 3%. Allo stesso tempo devono rapidamente potenziarsi le politiche attive del lavoro attraverso un loro rafforzamento istituzionale, con il coinvolgimento delle Regioni, al fine di costruire un sistema

che garantisca un governo pubblico, unitario e nazionale delle politiche attive. È necessario, pertanto, rafforzare il sistema ANPAL, iniziando dai divari territoriali.

Inoltre, altro punto chiave da non trascurare è che il tasso di occupazione non aumenterà di molto se non crescerà la piena inclusione delle donne e dei giovani nel mercato del lavoro. È essenziale quindi sostenere gli istituti di contrattazione collettiva innovativa e integrativa alla conciliazione vita-lavoro, in sinergia con l'incremento e la qualificazione dei servizi alla prima infanzia e non autosufficienza. Per i giovani, ancora, è importante rafforzare interventi legati alla transizione scuola-lavoro, a partire dall'apprendistato, così come quelli di contrasto alle varie forme di sfruttamento lavoro.

Pensioni

Dopo i positivi interventi di modifica della legge Fornero introdotti in questi anni grazie all'iniziativa sindacale, occorre continuare a cambiare il sistema previdenziale in coerenza con le proposte sindacali unitarie, al fine di eliminare gli aspetti iniqui del sistema, e quindi agire sulla flessibilità in uscita a 62 anni, superando le attuali rigidità. A tal fine, vanno tutelate le categorie che rientrano nell'Ape sociale e devono essere eliminati i vincoli che rendono quasi impossibile, per tanti, andare in pensione con il metodo contributivo, perché condizionato al raggiungimento di determinati importi dell'assegno (1,5 e 2,8 volte l'assegno sociale). Si conferma la richiesta dei 41 anni di contribuzione per andare in pensione a prescindere dall'età e, soprattutto, la necessità di separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale così da poter giungere ad una corretta rappresentazione della spesa pensionistica italiana. Per quel che riguarda le donne, raggiungere i requisiti previsti da quota 100 sarà difficile per molte. Bisogna quindi sostenere le lavoratrici con misure adeguate, come con il riconoscimento di dodici mesi di anticipo per ogni figlio.

Ribadiamo, non da ultimo, l'esigenza di eliminare l'attuale meccanismo automatico applicato ai requisiti di accesso alle prestazioni pensionistiche. I lavori non sono tutti uguali, pertanto le risposte previdenziali per le categorie dei lavori gravosi e usuranti dovranno continuare a tener conto delle specificità professionali, dando risposte, tra l'altro, a coloro che sono stati esposti a sostanze pericolose come l'amianto. Infine, bisogna tornare sulla proposta di una pensione contributiva di garanzia per i giovani: senza lavoro non c'è pensione e la priorità per i giovani deve rimanere il lavoro di qualità. I lavori precari, part time e poco pagati, saranno insufficienti a garantire una pensione dignitosa. Abbiamo chiesto fortemente, come OO.SS., la creazione di uno strumento che consideri e valorizzi previdenzialmente anche i periodi di discontinuità lavorativa, i periodi di formazione, i periodi di basse retribuzioni nell'ottica di assicurare nel futuro un assegno pensionistico dignitoso. E ancora, va garantito il ripristino dal 1° gennaio 2019 della piena rivalutazione delle pensioni e armonizzato, finalmente, il trattamento di fine rapporto tra dipendenti pubblici e privati.

Politiche sociali e Povertà

È prioritario rimettere al centro le persone con politiche socio assistenziali finalizzate allo sviluppo dei servizi alla persona e alla famiglia, garantendo, da parte di tutti i livelli istituzionali, processi di integrazione tra sociale e sanitario e formando ed adeguando gli organici del settore sociale.

L'avvio del Reddito d'Inclusione (REI) ha rappresentato un evento molto importante per il nostro Paese che si è finalmente dotato di una misura nazionale, strutturale ed organica di contrasto alla povertà. L'esperienza del REI non può essere dispersa anzi deve essere confermata e rafforzata per il suo valore di inclusione.

Sanità

L'universalità e la sostenibilità del nostro Sistema Sanitario Nazionale sono fortemente messi a rischio dalle scelte politiche, operate in questi anni di progressivo definanziamento.

Tutt'al contrario è fondamentale: aumentarne il finanziamento, in primis con un piano straordinario di assunzioni; garantire un accesso tempestivo, equo e appropriato alle prestazioni sanitarie,

superando le disuguaglianze tra regioni che negli anni hanno determinato una crescita della spesa privata, la rinuncia alle cure e l'eccessiva onerosità della mobilità sanitaria interregionale; prevedere un piano nazionale di finanziamenti per la riorganizzazione della rete dei servizi sociosanitari territoriali in modo da garantire la continuità assistenziale anche a livello locale.

Istruzione e conoscenza

È necessario migliorare la qualità dei percorsi di alternanza scuola lavoro, prevedendo risorse crescenti e un monitoraggio attento per scongiurare abusi e garantire l'utilizzo efficace di questa metodologia didattica. Come è strategico potenziare l'offerta formativa terziaria professionalizzante, anche e soprattutto rispetto agli indirizzi di Impresa 4.0. Servono, inoltre, risorse per la ricerca e non è più rinviabile la definizione di una governance unica per superare la frammentazione del sistema della ricerca italiano. Insomma il sistema formativo, a tutti livelli, deve rappresentare la rampa di lancio per l'ingresso delle nuove generazioni nel mercato del lavoro.

Non possiamo più assistere allo scollamento che vi è stato tra la realtà scolastica/universitaria e del lavoro, soprattutto di fronte ai tanti giovani che hanno investito sul loro futuro con studi che spesso in questi anni non si sono poi tradotti nelle aspirazioni attese o ancor peggio hanno gravato, a livello temporale, sulla loro appetibilità sul mercato. L'istruzione pubblica deve rappresentare il collante dello sviluppo sociale del Paese. Per questi motivi, desta grande preoccupazione il riferimento all'attuazione della cosiddetta "Autonomia differenziata". Il diritto all'istruzione deve restare nazionale per garantire l'universalità delle opportunità formative che non possono essere diversificate per appartenenze geografiche.

Pubblica Amministrazione

Deve essere compiutamente riaffermato il valore della Pubblica Amministrazione come cerniera tra cittadini, imprese e servizi e quindi mezzo essenziale per accompagnare le politiche per la crescita e lo sviluppo nel paese. A tal fine non si può prescindere: dal rinnovo di tutti i contratti dei lavoratori del pubblico impiego, da quelli già scaduti ancora in sospeso ai prossimi; da un piano straordinario di nuova occupazione stabile che inverta il trend della costante riduzione del personale dei diversi comparti che vada oltre l'intero turn over; dalla stabilizzazione dei tanti precari storici; da nuove relazioni sindacali che migliorino la qualità degli ambienti di lavoro; dal rafforzamento del welfare integrativo; dalla formazione delle professionalità esistenti; dall'innovazione e digitalizzazione degli enti; dall'assegnazione delle risorse per Province e Città Metropolitane in ragione delle competenze ancora loro assegnate.

Le Pubbliche Amministrazioni costituiscono il vero presidio di garanzia del benessere delle persone che vivono una comunità, eppure in questi anni è evidente l'attacco che hanno subito in tutte le loro articolazioni. I tagli si sono susseguiti senza sosta, riducendo sempre più il perimetro dello Stato, sia in termini di funzioni che di strutture, e quindi le possibilità di fornire servizi rapidi ed equi. Non si possono più accettare politiche al ribasso ma anche qui è necessario investire per rivitalizzare i servizi pubblici a garanzia e a tutela del cittadino.

Roma, 11.12.2018